



E Noica disse: lasciate Goethe per la filosofia

SAGGISTICA

«Non è dunque arrivato il momento di indagare, ben oltre questo autore, le responsabilità e le concezioni di Goethe in nome delle quali una parte dell'umanità odierna, precisamente quella occidentale e prospera, sembra sprofondare nella zoologia?» si chiede Constantin Noica (1909-1987) nel suo *Congedo da Goethe* appena pubblicato da Rubbettino (pagine 312, euro 24) con ottime introduzione e traduzione di Davide Zaffi.

Nel Belpaese il nome di Noica dice poco anche se alcuni suoi testi sono disponibili in lingua italiana. Dopo una breve fiammata di interesse negli anni Novanta l'attenzione si è subito spenta. Eppure il filosofo romeno è stato compagno di strada per un significativo periodo dei più celebri, e celebrati, Mircea Eliade, Emil Cioran, Eugène Ionesco nel periodo più rutilante per la cultura romena, gli anni Trenta. A differenza dei suoi sodali d'un tempo, però, nel 1945 Noica decide di scegliere la via dell'esilio interno e di non riparare all'estero. All'origine della decisione vibra una sua

forte convinzione. Per Noica, seppure mai davvero impegnato in politica, esiste una inossidabile responsabilità degli intellettuali verso la propria comunità politica. Neppure nei dieci anni di confino nel comune di Câmpulung-Muscel, una piccola località dei Carpazi meridionali, Noica disattese a questo imperativo. Poi le vicende politiche interne, gli attriti tra Bucarest e Mosca e la ricerca di una via rumena al socialismo portano ad alcune aperture nei confronti degli intellettuali non allineati col regime anche allo scopo di lanciare un segnale all'Occidente. Così dopo il domicilio coatto e sei anni in campo di prigionia le sbarre della sua prigionia cominciano ad allargarsi e alcune sue opere iniziano a circolare in Romania quantunque sotto il controllo occhiuto della Securitate. Fu proprio quanto tocca in sorte a *Congedo da Goethe*, delle cui ottocento pagine iniziali scritte a Câmpulung-Muscel appena un terzo rientra in possesso del filosofo dopo il sequestro.

Malgrado il titolo, il lavoro non è una sfida filologica col grande poeta tede-

sco. E invece una disamina della situazione della cultura europea che si sarebbe forgiata proprio intorno ai modelli cantati da Goethe. Il rifiuto della filosofia, l'esaltazione dell'osservazione del reale e non la distanza da esso, la ricerca dell'immediatezza e la ripulsa per ogni intermediazione proposti dal poeta di Francoforte avrebbero informato completamente la cultura europea. È dal congedo da questi tratti che occorre muovere per evitare all'Europa e al mondo occidentale di sprofondare nell'abisso.

«Goethe ha detto una volta – ammonisce Noica –: il mondo ha più genio di me. Se il mondo occidentale non ha più genio di Goethe, allora è morto spiritualmente il 22 marzo del 1832» insieme al poeta. Il grande passo da compiere ora, per Constantin Noica, essendone capaci, permetterà alla cultura europea di «prendere congedo dall'uomo naturale, dopo una sua stagnazione di seimila o ventimila anni, cioè dall'uomo dei cinque sensi con i quali Goethe se lo figurava anche in paradiso».

Simone Paliaga

© RIPRODUZIONE RISERVATA

